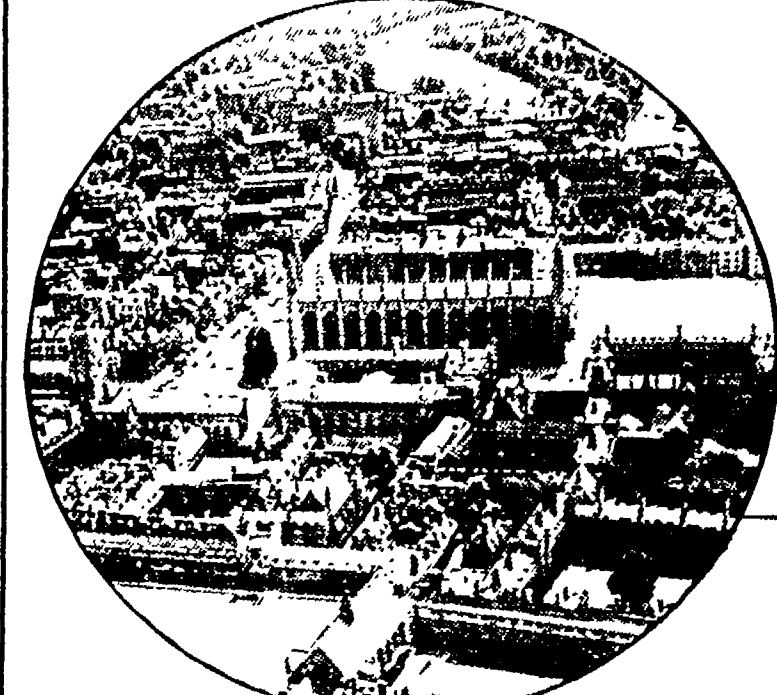


A Cambridge l'incontro tra 100 università consorziate, pronte al computer «totale»

Basta un piccolo apple e il campus diventa planetario



Il progetto di un villaggio accademico che coinvolge istituzioni di continenti diversi senza «frontiere» da attraversare

Dal nostro inviato

CAMBRIDGE — Immaginate un immenso campus universitario, grande più o meno come il mondo. Immaginate la possibilità per docenti e ricercatori di 100 università in 21 Paesi di scambiarsi rapidissimamente metodi di insegnamento, strumenti didattici, progetti di organizzazione del dipartimento o del gruppo di lavoro. Immaginate infine uno strumento di elaborazione e di comunicazione, un computer cioè che occupa lo spazio di due panettoni ma ha una potenza pari a quella di elaboratori più massicci.

Se l'idea funziona è il primo «villaggio accademico» planetario in grado di diffondere al suo interno risultati e idee senza attendere congressi, lunghe lettere, scambi di docenti e ricercatori. Dal punto di vista culturale, un ottimo risultato.

Dal punto di vista commerciale un gran business, un buon affare per la casa costruttrice di computer che fornisce lo strumento fondamentale (anzi, costitutivo) di questo «villaggio»: il computer, appunto. La casa è l'Apple, la numero 2 del settore dietro il gigante Ibm, il più sorprendente miracolo industriale degli ultimi 70 anni del giro di un decennio, l'idea di un ingegnere disoccupato è diventata una industria mondiale con sedi nei cinque continenti), costruttrice di un computer che si chiama Macintosh e che ha il duplice vantaggio di essere un «personal» con prestazioni molto superiori alla media, e di essere strutturato in modo tale da permettere anche a un non informato di imparare ad usarlo rapidamente.

L'idea della Apple (del suo fondatore, Steve Jobs, clamorosamente passato alla concorrenza pochi mesi fa) è stata quella di consorzio le università che usano il computer con la metà sbonoccellata (il simbolo della casa) permettendo di scambiare rapidamente prodotti realizzati con la stessa macchina e per questo più facilmente trasferibili.

In questi giorni, nell'austera cornice dei college di Cambridge (fama, mito e 63 premi Nobel ottenuti da accademici formati in questa città-ateneo), queste 100 università consorziate si sono incontrate per la prima volta. Accanto a blasoni come quelli di Harvard, Princeton, Cambridge, Utrecht, Salamanca, hanno trovato posto e udienza decine di università nord e sud americane, australiane ed europee.

Tra queste ultime, anche la Statale di Milano, la «Normale» di Pisa e l'ateneo di Padova. Altre sono in «lista d'attesa» e, una volta entrata, estenderebbero il villaggio accademico a paesi come la Turchia, Hong Kong, Singapore, Libano, Messico eccetera.

Una delegazione ministeriale cinese è venuta, molto discretamente, a sondare il terreno. Sul difficile (e, almeno per noi italiani, un po' imbarazzante) confine tra affari e cultura, è uscita, nei quattro giorni di incontri, una singolare profezia per uno dei prodotti più sorprendenti di questi nostri anni: il personal computer. La sintesi che ha fatto, chiacchierando tra accademici, il professor Mario Losano, uno dei massimi esperti mondiali di automazione della pubblica amministrazione, è stata particolarmente felice: «Il personal computer è stato, in questi anni, un bambino che faceva una serie di esperienze scolastiche ed extra scolastiche le più varie. Ora è diventato adulto ed entra con un progetto preciso nell'uni-



LONDRA — Il King's College di Cambridge e, nel tondo in alto, una panoramica del campus

versità, diventando uno strumento fondamentale del luogo in cui, per definizione, si esercita l'ingegneria del sapere». Più concreta l'idea espressa dal presidente della Apple, John Sculley (un giovan signore dallo sguardo eternamente triste, con alle spalle il grande successo ottenuto con la Pepsi — il sorpasso della Coca Cola — e la strana mania di fare footing alle 5 di ogni mattina): «Il computer deve diventare come il telefono o l'automobile: tutti debbono saperlo usare, la sua tecnologia deve diventare invisibile. Come il telefono e l'auto il computer deve diventare uno strumento che consenta alla gente non solo di calcolare, giocare, ma di comunicare lavorando».

Su questa idea nasce il consorzio, ed era quindi logico che a Cambridge fossero presentati i primi «prodotti» da scambiare tra le università.

Singolare impressione: tutti o quasi i «software» presentati sembravano complicati videogiochi con protagonisti quantomeno insoliti. Il programma di insegnamento «Baby» elaborato dall'ospedale pediatrico di Toronto, simula ad esempio il quadro clinico completo e in continua evoluzione di un bambino che ha appena subito un intervento cardiaco. Pressione che «salta», variazioni della temperatura, reazione del paziente alle cure. Sullo schermo appaiono elettrocardiogrammi, grafici dati, assieme ad un bambino costantemente collegato a flebo, misuratore di pressione e di battiti. L'aspetto drammatico (c'è, di volta in volta, un tempo limite per intervenire e non «perdere» il paziente) è temperato da un punteggio simile a quello di qualsiasi «Guerra stellare» da bar. Assicurano che la simulazione è perfetta, lo stress dello studente quasi pari a quello di chi si trova davanti ad un piccolo paziente «vero».

Meno adrenergica e più creatività nel «Severals» del Dartmouth College di Con-

try, Usa. Tra la serie di insegnamenti compresi in questo prodotto c'è la possibilità di «scrivere» sul pentagramma (senza usare la tastiera, ma solo muovendo un «mouse», un interruttore su un piano magnetizzato) e ascoltare brani musicali scegliendo rapidamente le note, blocchi di note, ripetizioni, silenzi, cambi di volume e di timbro. Volendo, si può partire da una composizione di Mozart e modificarla.

E per chi pensasse a questo punto ai soliti programmi per scienziati e musicisti, ecco la gran parata dei prodotti della Stanford University, con la simulazione della vita economica e sociale nella Francia del 17° secolo, il «gioco» per trovare nella sterminata (e disseminata in più luoghi) libreria del campus il libro che ti serve, il corso di lingua russa, eccetera.

Il bello di questo pazzo campionario è l'estrema semplicità d'uso (un interruttore da muovere a 360 gradi) abbinata alla possibilità di gestire una altissima quantità di variabili. Per ora, è questo il linguaggio del «villaggio accademico»: la simulazione come strumento di apprendimento, il «Risiko» che vale una laurea.

Molti di questi programmi (che venivano scambiati in modo assolutamente gratuito) potrebbero ben figurare in una nostra scuola media superiore. Certo, sono una netta modificazione del modo di insegnare, una riorganizzazione obbligatoria dei tempi e dei programmi. Ma — e in questo il signor Sculley ha ragione — la sensazione non è quella di trovarsi di fronte a un computer «magico». Piuttosto ci è parsa un'altra e più efficace organizzazione del sapere che si serve di un acceleratore dei messaggi e delle funzioni. L'uomo torna al centro della rivoluzione informatica? A Cambridge ci credevano al punto di scegliere per il computer (e il convegno) un nome-titolo in fondo modesto: «Vuote per la mente».

Romeo Bassoli

È riapparsa la borsa di Calvi

probabilmente, qualcuno avrebbe fatto un salto su sedia o urto mo... L'impressione generale, comunque, è che l'oggetto sia stato restituito ora, dopo che qualcuno aveva sicuramente prelevato le carte più importanti.

Comunque è stato ugualmente selettivo vedere due vecchi passaporti del Nicaragua rilasciati al banchiere (con l'aiuto di Gelli)? Il capo della P2 ha vissuto per anni e probabilmente vive ancora in America Latina e conosce capi di Stato e di governo, n.d.r.), la patente di guida, una rubrica telefonica (senza numero di numeri), pessimi di soggiorno, una multa, grandi mazzi di chiavi (i misteriosi «venditori» di «repero» avranno già frugato anche nelle cassette di sicurezza?), una

grande quantità di lettere e tutta una serie di foto di famiglia con moglie e figli.

Tra le lettere c'erano quelle famose inviate dal «provocatore» Luigi Cavallo al banchiere per ordine di Sindona. Lettere il cui contenuto era noto, tanto è vero che lo stesso Cavallo, al recente processo di Milano e che aveva visto la condanna all'ergastolo di Sindona, aveva avuto un po' di anni di galera proprio per l'estorsione nei confronti di Calvi.

Altre lettere erano di mons. Hillary, amico di Flavio Carboni e già comparso nelle vicende P2. Un'altra ancora era del cardinale Piovetti, accatazzata, presentando dallo stesso Carboni a Calvi nel periodo in cui il banchiere, ormai sull'orlo del crollo, cercava disperatamente l'aiuto del Vaticano e, in particolare,

di mons. Marinkus.

L'operazione borsa, a quattro anni di distanza dalla fuga di Calvi, presenta, comunque, molti lati oscuri e pone tutta una serie di domande inquietanti. Perché qualcuno ha deciso di farla «riapparire» solo ora? Una cosa, comunque, è certa da quella borsa Carboni, Pellizzani e Vittor hanno tutti confermato che si trattava proprio della borsa del banchiere) sono state fatte sparire sicuramente carte importantissime e la magistratura, soltanto ora, potrà tentare di capire come. In serata il dirigente della Criminalpol per la Lombardia, dopo essersi recato negli studi Rai di Milano per sequestrare la borsa di Calvi che però era già stata portata via dal senatore Pisanò, è andato a casa del senatore

e gli ha chiesto di consegnargli la borsa. Poiché Pisanò ha espresso il desiderio di consegnare personalmente la borsa alla magistratura il funzionario della questura, gli ha proposto di infilargli in un involucro e di sigillarla. Il pacco, custodito in questa notte in Questura, sarà consegnato questa mattina alle 10 al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Mazziotti dai funzionari della questura e del senatore Pisanò. Solo a queste condizioni Pisanò ha accettato di consegnare la borsa di Calvi. «Voglio presentarmi dal magistrato — ha dichiarato Pisanò — anche per poter rispondere alle sue eventuali domande».

Wladimiro Settimelli

La partenza di Antonov

Antonov ha vissuto la sua ultima giornata italiana tra l'ambasciata bulgara e l'aeroporto, vestito con il completo grigio dell'ultima udienza al processo. In via Rubens si è limitati ad attendere e a fare un cenno con la mano prima di salire a bordo dell'auto blu insieme all'ambasciatore Nikolov ed all'addetto culturale Kostantin A. Fiumicino, più euforico, ha accarezzato i giornalisti con poche e contate battute: «Finalmente — ha detto — è arrivato quel giorno che aspettavo: la libertà. Dico finalmente perché non ho avuto mai niente a che fare con quelle persone». Tripudio di flash sulla comitiva

Sofia: «Abbiamo l'amaro in bocca»

La notizia che Antonov ha ottenuto il «via libera» per il ritorno in Bulgaria è stata accolta da poco. L'ex capocapo di Fiumicino della Balcan Air è atteso per le prossime ore a Sofia. La conferenza stampa nell'Hotel Mosca Palace di Sofia — è stato organizzato per presentare il XVI Congresso dei comunisti bulgari che si apre oggi. Ma la conclusione del processo di Roma sulla «pista bulgara» e il «caso Antonov» non potevano non avere un'eco nell'incontro con i giornalisti. D'altra parte da sabato scorso giornali e televisione continuano a dedicare largo spazio ad un problema che ha toccato da vicino non solo le autorità, ma la gente comune. Sul banco degli imputati davanti alla Corte di Assise c'è un nome che ha fatto scandalo: il capitano della Balcan Air (o gli altri due bulgari Aivazov e Vassilev) ma un paese intero, uno Stato dell'Est accusato — come sosteneva una martellante campagna di stampa che aveva lanciato la «pista bulgara» prima an-

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

Regole del nuovo gioco

che voleva comprare. Nelle tre «grida» c'è una specie di asta, face congestione intorno, per il gran correre, il gridare, il fare cenni alla grande schiera di banconi dietro i quali, sono allineati i telefoni con cui i rappresentanti delle banche e degli agenti di cambio comunicano con le sedi: miliardi corrono sul filo. Gli speaker delle «grida» annunciano i prezzi di questa asta, sorvegliati da un agente di cambio. Poi il prezzo finale finisce sul grandissimo tabellone in due colonne che, mi hanno spiegato, si chiama «Durante» e rappresenta la quotazione obbligatoria del mercato. «Ma se volessi comprare delle azioni a che prezzo le pagherei?» chiedo ad un cortese operatore. «A quello del «durante», s'intende».

Gli operatori stretti attorno alle «grida» fanno cenni convenzionali con le mani ai loro colleghi che stanno dietro ai banconi, accanto ai telefoni: l'indice vuol dire cento o mille, le cinque dita della mano stanno per 500 o cinquemila; il pollice verso che traccia una striscia immaginaria nell'aria

«Vado in Borsa e vinco»

stata presentata in tribunale era la confessione di Ali Agca: un assassino, un mitomane, un membro di un'organizzazione neofascista, un testimone manipolato — anche durante la sua prigionia — dai servizi segreti.

Ma secondo Mihajlov non è stato facile per il Tribunale (definito «di classe», n.d.r.) emettere una sentenza che da una parte riconosce il fallimento della pista bulgara ma dall'altra non riconosce pienamente l'assoluta innocenza dei tre bulgari accusati. Perché non è stato facile? Il segretario del Comitato centrale del Pcb pensa a due ragioni: la prima è che i giudici non avevano avuto il coraggio cioè di trarre tutte le conseguenze dalla sconfitta della famosa «pista bulgara». «Unica prova che è

«Vado in Borsa e vinco»

stata presentata in tribunale era la confessione di Ali Agca: un assassino, un mitomane, un membro di un'organizzazione neofascista, un testimone manipolato — anche durante la sua prigionia — dai servizi segreti.

Ma secondo Mihajlov non è stato facile per il Tribunale (definito «di classe», n.d.r.) emettere una sentenza che da una parte riconosce il fallimento della pista bulgara ma dall'altra non riconosce pienamente l'assoluta innocenza dei tre bulgari accusati. Perché non è stato facile? Il segretario del Comitato centrale del Pcb pensa a due ragioni: la prima è che i giudici non avevano avuto il coraggio cioè di trarre tutte le conseguenze dalla sconfitta della famosa «pista bulgara». «Unica prova che è

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

«Vado in Borsa e vinco»

bloccato; francobolli, quadri e persino diamanti sono visti come forme di investimento primordiali e superate; lo stesso oro — ma questo è un fenomeno di portata mondiale — conosce in questi giorni i suoi limiti di utilità. È vero come dice sempre Daniel Kraus, che «la Borsa è un indicatore dell'andamento di ogni economia» e che generalmente il ritorno al profitto delle imprese, il calo del prezzo del petrolio e l'«alleggerimento» della valuta del dollaro promettono anni di sviluppo per i paesi più industrializzati. Ma c'è anche chi segnala che su «questi motivi di fondo veri e solidi si sono innestate operazioni speculative di varia portata». È questo il pensiero del prof. Marco Vitale, docente della Bocconi e presidente dei fondi Arca, uno dei osservatori più preparati del mercato. «Non sono più come dirlo», conferma Vitale: «Ancora una volta, come sempre, i piccoli risparmiatori prenderanno una bastonata, e me ne dispiace. Ma non c'è niente da

Dario Venegoni

Nuccio Ciconte

Raimondo Bultrini

esasperata né si era parlato di «complotto contro Sofia».

Ed anzi si guardava a Roma con un certo ottimismo. «Prima di questa sporcata c'è — ci dice Alfred Crispin, redattore capo dell'agenzia Bta — l'Italia era il secondo partner commerciale della Bulgaria, tra i paesi occidentali. Adesso occupa il quinto-terzo posto. Il vuoto commerciale lasciato dall'Italia è stato prontamente riempito da altri paesi europei, come la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra. E da Sofia è arrivata una folla delegazione di imprenditori inglesi guidati dal ministro degli Esteri, che hanno firmato importanti accordi commerciali. Chi ha rimesso è quindi l'Italia. Noi ora speriamo di migliorare questi rapporti. La sentenza conclude una pagina lunga e brutta tra le relazioni dei nostri paesi. La speranza è che adesso si volti pagina».

interessate (i servizi segreti italiani e americani, n.d.r.) di non essere più in tre città quelli che hanno ucciso Indira Gandhi, quelli che hanno sparato mortalmente a Olof Palme, non avrebbero avuto dubbi a preparare attentati anche contro la Bulgaria? Comunque, dice Mihajlov dimostrando che si è trattato della più grande provocazione contro la Bulgaria e i paesi dell'Est, una campagna di calunnie mai vista dalla fine della seconda guerra mondiale. E questa la più autorevole presa di posizione che la Bulgaria ha finora espresso sul processo conclusosi sabato a Roma.

Finora le reazioni ufficiali erano state affidate al giornale del partito *Rabotnicksko Delo* e all'agenzia bulgara Bta. Seppure con toni pacati il giornale e l'agenzia avevano criticato l'assoluzione per mancanza di prove sostenendo che la Corte d'Assise di Roma non ha potuto superare i pregiudizi politici e le pressioni delle forze

pubbliche, come l'Eni, non hanno una quotazione in Borsa, né quindi azioni presso il pubblico. Ma anche grandi gruppi privati, come il tessile Mirafiori, e la Ferretto, tra i dolciari, solo per fare qualche nome».

È questo è il problema numero uno, dice Giuseppe D'Alena, che si occupa del credito del dipartimento economico della Direzione comunista. «Allargare il listino in primo luogo, anche perché una risposta al successo dei fondi, il cui patrimonio va verso i 150 miliardi. E la cosa vale in primo luogo per le grandi imprese pubbliche. Ma ormai — prosegue — mi sembra che si debba consentire ai fondi italiani di andare all'estero in misura superiore. Anche per una diversificazione del rischio».

E c'è chi, come Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi, pensa alla possibilità di acquistare all'estero tanto la sua società (non potrebbe, del resto, non avendo alle spalle tre anni di utili in bilancio) quanto la multinazionale che la controlla, la Cefis, che ha un'attività industriale e finanziaria che uno sfogo per gli investitori italiani — dice — sarebbe un incentivo perché altre multinazionali straniere investano nel nostro paese.

Qualcosa in effetti si muove, e una ventina di titoli fanno la coda per la quotazione in piazza degli Affari. Purtroppo, nella migliore delle ipotesi, le conseguenze si avverteranno tra molti mesi, se non anni. E intanto in Borsa continua a tendersi l'elastico del rialzo.

Paolo Borroni, consigliere del direttivo degli agenti di cambio di Milano, raccomanda nel frattempo di esercitare l'arte del discernimento: bisogna distinguere, dice, i titoli che si possono acquistare da quelli che si può fare non agendo a casaccio, ma affidandosi a professionisti esperti. «Non vedo comunque in futuro la prospettiva di una caduta a picco: per tanti piccoli risparmiatori, dice, i titoli rimasti in qualche mano solida che utilizzerà allora le grandi riserve che sta accumulando, e si realizzerà una discesa lenta, controllata. Almeno questo è il mio auspicio».

E che cosa consiglierebbe a chi le chiedesse un consiglio per entrare ora nel rutile mondo di piazza degli Affari? «Gli direi di aspettare», è la risposta secca di Paolo Borroni. «Aspettare tempi più adatti, e lo dico anche contro il mio interesse. Non è il momento adatto per simili esperienze».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. FUNTAT. iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTAT autorizzazione n. 495/551-2-3-4-5
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19
Tel. 4951251-2-3-4-5 - Telex 61361

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direzione uffici Via del Teatro, 19
Stabilimento: Via dei Palazzi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143